

Una strada al giorno

di Vania Colasanti

Una grande spalliera, braccioli ai lati foderati di muschio e ortica. A piazza Elio Callisto, l'antica sedia del diavolo fa un certo effetto.

Così la chiamano tutti e così si chiamava un tempo anche questo slargo del quartiere Africano.

Il contrasto è forte. Tutt'intorno alti palazzi che accerchiano l'enorme sepolcro scoperchiato, del I secolo dopo Cristo. Grigio cemento contro mattoncini in laterizio.

Le insegne ai lati degli edifici parlano chiaro: piazza Elio Callisto, liberto di Adriano. Il personaggio era così uno schiavo reso libero ed è poco probabile l'ipotesi che il monumento sia stato di sua appartenenza.

Ma questo poco importa a chi vive qui, sicuro com'è che quella rappresenti, secondo una leggenda, la poltrona del diavolo. «Per esserne convinti basta vedere la forma», asserisce Mario Martini, un impiegato di cinquant'anni che abita nei dintorni.

E bisogna ammettere che di una sedia il rudere ha tutte le sembianze, specie se inquadrato da via Scire.

Al bar Gaetano la pro-



prietaria Palma Curcio ridimensiona la storia alla realtà: «Questa zona un tempo era tutta campagna e i pastori si riparavano nel monumento accendendovi il fuoco. Da lontano l'impressione era forte, la rovina appariva davvero come una sedia infuocata».

Per Antonio Franchi, venditore di ricambi per motocicli all'angolo della piazza, il rudere suscita altri ricordi: «Da bambino mi arrampicavo fino in cima a prendere i nidi d'uccello e insieme con altri ragazzi scavavo sotto l'erba in cerca di tesori. In realtà qualcosa trovammo. Era lo splendido mosaico che riveste il pavimento e che comparve sollevando la terra».

Ora una fitta vegetazione l'ha purtroppo nuovamente sepolto.